LE DUE ZITTELLE

Drammaturgia di Gianluca Meis

Liberamente tratto dall'omonimo racconto di

Tommaso Landolfi

Atto unico in cinque scene e epilogo

Personaggi:

Nena

Lilla

Voci fuori scena

Voce fuori scena:

"In uno scorante quartiere d'una città essa medesima per tanti versi scorante, al primo piano d'una casa borghese vivevano due zittelle colla vecchia madre.

Il quartiere era tutto risonante di nomi di patrie battaglie, come sarebbe Montebello, Castelfidardo e simili. Pure tanta gloria era lì fuori posto, per non dire addirittura sconveniente.

Lungo le strade, di rado percorse da vetture e di rado anche da passanti, alle case si alternavano frequenti muri di giardini, sopravanzati a tratti da un'avara e polverosa chioma d'albero, eucalitti chissà o altri eunuchi vegetali. Giacché quei giardini appartenevano ai numerosi monasteri del quartiere, i quali per essere attaccati alle case estendevano in parte su queste e dentro il loro dominio e sentore.

Salotti buoni aperti di rado in cui era facile immaginare le discussioni in cui gli ospiti avevano sempre qualcosa di scandaloso da raccontare, qualcosa che gente pia e dabbene non poteva ascoltare senza fremere e che comportava da parte del narratore, specie se femmina, un "per dirti" finale, stante press'a poco a significare: "vedi dunque a che siamo giunti e in che tempi calamitosi viviamo!"

Ma un conto era partecipare a diffondere queste chiacchiere, un conto era esserne le protagoniste!"

SIPARIO

PRIMA SCENA

È l'alba. Nena seduta sta svogliatamente lavorando a maglia. Lilla la raggiunge con un libro tra le mani

Lilla: "Ah sei qui Nena. M'era parso di sentire un rumore e sono scesa"

Nena: (*indicando col dito il piano superiore*) "Dolori. Dolori forti"

Lilla: "Anche la notte ora"

Nena: "Penserà che vogliamo uscire col buio, come certe donne di malaffare"

Lilla: “Ma cosa dici? Scusami, ero assorta nella lettura e non devo averla sentita o mi sarei alzata prima anch’io”

Nena: “Appunto, vuole solo vederci correre al suo capezzale, le sono bastata io. (*breve pausa*) Tombo dov’è?”

Lilla: “In cucina, dorme nella sua gabbia”

Nena: “Almeno lui dorme…”

Lilla: “Due anni... due anni che non riusciamo a uscire di casa se non per qualche emergenza”

Nena: “Due anni da quando è allettata! Più gli altri due che ha trascorso sulla poltrona”

Lilla: “E di quale malattia non c'è stato barba di medico capace di determinare”

Nena: “Non ricordo un suo discorso di senso compiuto che non implichi sempre e soltanto “Che dolori, che dolori, non ce la faccio più”

Lilla: “Sempre con lo stesso tono, le prime quattro con uno squillo di rabbia e le altre verso l'adagio. Una trionfale sconsolatezza”

Nena: “Ci si potrebbe scrivere una partitura musicale: Che dolori, che dolori, non ce la faccio più”

Lilla: “Parla piano, potrebbe sentirti e non sta bene”

Nena: “No, ora dorme. E non si da la briga nemmeno di agitarsi visto che al massimo possiamo scendere qui in cucina. Dove vuole che andiamo?”

Lilla: “Le hai fatto qualcosa da mangiare?”

Nena: “Anche ridotta ad un ceppo di legno, ha tutto della morte fuorché il colore e l'inappetenza! *Mammà lo volete il brodo? Toc toc* (*battendo il pugno su una gamba*). *Allora vi porto il latte? Toc toc* (*battendo il pugno sul petto*). *E se vi ci metto un po' di pasta nel brodo?* Immobilità assoluta. Segno di assenso”

Lilla: “I rumori che riesce a fare con le braccia, quel *toc toc* a volte così sinistro quando si batte sul petto, ormai sono le uniche conversazioni che ha con noi”

Nena: “A parte i “dolori”

Lilla: “*Dolori forti*” (*dopo un istante di silenzio*) Hai dato da mangiare anche all'uccellino?”

Nena: “Pandispagna inzuppato”

Lilla: “Pandispagna… Ne è rimasto un po'?”

Nena: “Quel che c'era l'ho dato a lui”

Lilla: “É in camera di mammà? (*con delusione nel tono*)”

Nena: “Guai a spostarlo”

Lilla: “Bisogna pur fargli vedere un po' di sole a quella povera creaturina”

Nena: “Per non parlare dell'aria. In quella stanza non la si può mai cambiare”

Lilla: “Domattina proverò a farlo stare un po' in cortile”

Nena: “Tocca quella gabbia Lilla... e sentiranno il *toc toc* di mammà fin all'ultima stanza del convento qua dietro e accoreranno le monache per il rosario promesso, così come per la lauta elargizione ai poveri del quartiere”

Lilla: “Ci lascerà carica di dolore. Ma sazia... Vuoi del the?”

Nena: “No, a quest'ora anche quello mi da acidità di stomaco. Cosa stai leggendo?”

Lilla: (*mostrandole il libro contenta per quella domanda*) ”Il libro di un professore di Vienna che spiega tutto sulla psiche”

Nena: “Anche tu hai buon tempo da perdere eh?”

Lilla: “È molto interessante invece”

Nena: “Che avrà poi di interessante la psiche... “

Lilla: “Parla anche di nervi e mi ha spinto a riflettere sui miei problemi”

Nena: “I tuoi problemi di nervi, sono come la mia acidità di stomaco. Io smetto di mangiare e di bere dopo il tramonto e tu dovresti smettere di pensare”

Lilla: “Dà di che pensare anche del buon Dio”

Nena: “Presuntuosetto il tuo professore di Vienna...”

Lilla: “La sua tendenza a circondarsi di adulatori non è sana: chiaramente ha uno sfondo narcisistico. Infatti, non ammette né uguali né colleghi”

Nena: “Del resto l’unico che avesse raggiunto una certa posizione vicino a lui, Lucifero, l’ha cacciato all’inferno”

Lilla: “Teme il confronto! Vuol fare sempre colpo! Un esempio: l’universo l’ha creato in un tour de force di sette giorni, quando aveva tutto il tempo che voleva...L’ha inventato lui il

tempo! Chiaramente ha bisogno di dimostrare in continuazione a sé stesso e agli altri che vale qualcosa”

Nena: “Tutti abbiamo bisogno di rassicurazione mia cara”

Lilla: “Che è un debole poi mi pare lampante: non accetta critiche, si offende per un nonnulla, basti pensare al can can che ha fatto quando quel povero diavolo di Adamo gli ha rubato una mela! I figli dei figli dei figli stanno ancora pagandola. Se non è iper reazione questa! E poi è molto infantile: ama per identificazione. É scritto nei libri: “Creò l’uomo a sua immagine e somiglianza”. Il che guardando gli uomini proprio non so cosa pensare di Dio! E come è geloso... “Non avrai altro Dio all’infuori di me”

Nena: “... E giù comandamenti!”

Lilla: “Non ha elasticità, non lascia autonomia al partner. Ergo: è paurosamente insicuro. Questa nevrosi in parte può anche essere derivata da frustrazioni reali: la gente lo cerca solo quando ha bisogno di lui, in faccia gli fa un sacco di complimenti, però in pratica si trova meglio con il suo rivale, il diavolo... Tuttavia le note paranoiche saltano all’occhio: il terrore continuo di essere tradito, la mania di trovar colpe in tutto e in tutti”

Nena: “…basti pensare al sesso giusto? Non ho mai capito poi perché in fatto di sesso debbano dettar legge i religiosi che se ne sanno qualcosa… Beh non dovrebbero saperla!”

Lilla: “Ho paura che in Dio ci sia un grave disturbo a livello del profondo. Si! ...Il figlio poi. Il povero ragazzo aveva un Edipo non risolto: si è staccato dal padre, ha vissuto da ribelle ed è andato a cercarsi la fine che conosciamo. Chiaro: voleva castrare simbolicamente l’immagine paterna...E Dio ne è rimasto traumatizzato. vogliamo parlare poi del suo voyeurismo: si è definito da sé l’Onniveggente! Inoltre ha delle note masochistiche. Ammessa la sua onniscienza, perché ha creato l’uomo sapendo già dei guai che gli avrebbe procurato? Non è sfortuna, nessuno dei nostri atti è casuale! L’ha fatto perché gli piaceva soffrire. Con un quadro simile non c’è che una diagnosi possibile: Dio soffre di un grave complesso di inferiorità. Ma forse c’è ancora speranza e con una buona analisi, come dice il professor Freud, non sarà più un povero infelice nevrotico: diventerà un povero infelice normale!”

Nena: “Ti consiglio cara Lilla di tornare a leggere qualche bel romanzo e lasciar stare questo libro. Sia mai ti venisse in mente di parlarne con qualcuno che non sia io e magari di giorno. La notte certi pensieri si possono anche fare ma è meglio che non li ascolti il sole!”

Lilla: “Con chi vuoi che ne parli?”

Nena: “Che ne so, magari con quel tuo amico, capufficio al Ministero dell'Agricoltura”

Lilla: “Non viene da mesi”

Nena: “Anche gli ultimi scapoli disperati han smesso di cercarci: eppure anche quegli occhi sporgenti e quell'alito cattivo sarebbero da preferirsi a questa vita”

Lilla: “Non essere così crudele. Antonio è una persona di cuore. Scrive anche poesie”

Nena: “In gioventù forse. Ora anche quelle saranno ingiallite come lui e l'amore che prova per il suo ufficio. Come l'ha definito l'ultima volta? Ah: lo scatarro più lercio della sputacchiera ministeriale!”

Lilla: “Non meno ingiallito del tuo contrammiraglio dalla testa pelata e sgusciata… e il naso lungo”

Nena: “E infatti son qui a bere del the in tua compagnia aspettando la prossima chiamata di mammà... Invece che con lui e magari qualche figliolo da vestire alla marinara”

Lilla: (*dopo un breve istante riflessivo*) “Ti sarebbero piaciuti dei figli?”

Nena: “A cui far fare la nostra fine? No”

Lilla: “Un maschio magari. Ai maschi non tocca mai restare a casa con la madre”

Nena: “Tocca di peggio. Non che il mondo sia un posto migliore di questa prigione… Guarda nostro fratello. Che riposi in pace. Voleva vedere il mondo, voleva andare per mare... ora è sottoterra da qualche parte e noi non abbiamo nemmeno una tomba per piangerlo”

Lilla: “Abbiamo Tombo”

Nena: “Bell’ironia. L’unico maschio di casa, morto nostro padre, ci porta a casa una scimia che diventa a sua volta l’unico maschio di casa una volta morto lui” (*entrambe si fanno il segno della croce)*

Voce fuori scena:

"*Non ci sono segni particolari che distinguano un'alba da un'altra quando tutto sembra ormai scorrere quieto nelle ore muffose. Ma quel giorno per le zittelle era diverso, annunciato dalla visita della madre superiora dell'attiguo convento. Con aria circospetta e misteriosa la monaca aveva gettato nel salotto buono un macigno tra espressioni di incredulità e dispetto delle due donne pur rassicurate nella loro inconquassabile fede ed esemplare modestia di vita. Ma non si poteva più tacere quanto accadeva nel convento. Scoppiò improvvisa una folgore*"

SECONDA SCENA

È giorno: Lilla e Nena passeggiano nervosamente in salotto

Lilla: (*agitandosi nervosamente*) "Non posso crederci… non posso e non voglio crederci!"

Nena: (*apparentemente più calma e riflessiva*) "Eppure hai sentito…"

Lilla: "Non credo a nulla di quello che ha detto la Superiora"

Nena: "E sulla base di quali certezze?"

Lilla: (*sbottando, presa in contropiede*) "Ma insomma Nena, non mi dirai che tu le credi?"

Nena: "Io almeno ho cercato di interloquire senza rispondere solo con degli *uh* degli *oh* e degli *ohi*!"

Lilla: "Scusami se… se… non avevo parole"

(*breve attimo di silenzio a spezzare la concitazione*)

Nena: "No no, scusa tu se io invece ne ho troppe… non hai colpa"

Lilla: (*calmandosi*) "Non posso crederci"

Nena: "Tombo ieri notte era nella sua gabbia come al solito no?"

Lilla: "Certo. Il nostro Tombo è… è… un birichino sì, ma non è capace di una cosa simile"

Nena: "Anche durante il giorno è stato in gabbia?"

Lilla: "E aveva addosso il pettorale e la catenella"

Nena: “La catenella, se non altro, trascinata per il convento avrebbe dovuto quantomeno insospettire ste’ benedette monache”

Lilla: “Ma la madre superiora non ha parlato di alcun rumore”

Nena: “Come ha detto? *Furtiva* e *nottetempo*”

Lilla: “Ha riconosciuto la nostra *inconquassabile* fede e *timorezza* ed esemplare modestia di vita…”

Nena: (*ironica*) “…Ma non poteva più tacere quanto capita al convento per opera di un *certo* animale di nostra proprietà”

Lilla: “Non ci sono altre scimmie in paese”

Nena: “No Lilla, altre scimmie no, ma di animali è pieno. Di quelli che rispondono se interrogati e sanno mentire… Tuttavia ha parlato di ombre.”

Lilla: “Ombre, giusto. Che ombre vuoi che proietti quella… piccola creatura?”

Nena: “Dice d’averla riconosciuta… Perché l’ha veduta spesso in gabbia prender aria sul balcone”

Lilla: “E con lo sguardo rivolto al convento”

Nena: “Quante cose osserva la buona madre Superiora! (*dopo breve istante meditabondo*) Lilla, qui ne va del nostro onore, della nostra buona reputazione”

Lilla: “Calma. Intanto nessuno ha la certezza che Tombo sia realmente colpevole di quanto accusata”

Nena: “Ed io senza prove non credo”

Lilla: “Oh sono felice che anche tu non creda davvero che possa aver fatto una cosa simile”

Nena: “Di certo non poteva sfondare la porta della gabbia”

Lilla: “O togliersi la pettorina e la catena…”

Nena: “Tombo però ha manifestato interesse per la monaca: ha inclinato il capo da un lato quando questa la osservava in gabbia. Quasi la riconoscesse… o riconoscesse tutto quel nero che la veste!”

Lilla: “è curioso di natura… vuoi davvero l’abbia riconosciuta?”

Nena: “Non so più che credere”

(*nuovo attimo di silenzio pensieroso*)

Lilla: “Nena, ho ancora davanti agli occhi lo sguardo di commiserazione della Superiora. Non l’ha detto a parole ma ci stava giudicando. Quasi ci commiserava d’aver in casa…”

Nena: “…Un *simile problema*! Ha detto un *simile problema*”

Lilla: “Tra tutte le difficoltà a cui Dio ci sta sottoponendo… questa… questa è la peggiore”

Nena: “Congetture. Per ora la Superiora ha in mano solo congetture. Mi ripeterò, ma mancano le prove”

Lilla: “Dobbiamo trovarle noi. Dobbiamo accertare l’innocenza di Tombo e la sua estraneità a queste accuse”

Nena: “Sì, non intendo rimanere a luogo col cuore… sospeso”

Lilla: “Che possiamo fare?”

Nena: “Dobbiamo tenerla d’occhio”

Lilla: “Tutto il tempo che sarà necessario”

Nena: “Soprattutto la notte… *nottetempo* ha detto la suora, giusto?”

Lilla: “È deciso dunque. La sorveglieremo”

Nena: “Una notte a testa. Faremo dei turni”

Lilla: “…A cominciare da questa stessa”

Nena: “E chi sta alzata correrà anche alle chiamate notturne di mammà”

Lilla: “Che almeno una di noi riposi”

Nena: “Una notte a testa, finché non verremo a delle conclusioni”

Lilla: “Terremo Tombo qui in salotto e chi di noi sarà di turno… (*guardandosi intorno*) starà sulla poltrona a sorvegliare”

Nena: “Meglio quella del corridoio, nascoste. Non deve vederci né sospettare che la teniamo d’occhio… La luce proveniente dalla candelina elettrica davanti al quadro della Madonna è più che sufficiente”

Lilla: “D’accordo. Al buio e niente rumori sospetti”

Nena: “Deve crederci come al solito o abbandonate al sonno o alle prese con mammà”

(*paiono entrambe soddisfatte del piano*)

Nena: (*solenne*) “Lilla, tu sai quanto io voglia bene a Tombo: ma se davvero dovesse aver fatta una cosa simile… Se davvero ha rubato e mangiato delle ostie consacrate dalla cappella del Convento… se davvero ha bevuto il vino benedetto… colle mie mani vorrei piuttosto metterlo nella sua cassettina da morto!”

Voce fuori scena:

"*È costume degli uomini tenere se possibile in gabbia l'oggetto del loro amore. E una grossa gabbia era la dimora abituale della scimia. La bestia aveva sempre mostrato grande irrequietezza; né debitamente castrata e coi denti segati, sembrava perciò aver perso alcun che della sua naturale turbolenza. Ma in fondo è tanto buona dicevano le due zittelle cedendo all'uso comune di attribuire sentimenti umani a quegli animali che releghiamo al ruolo di compagni di vita*"

SCENA TERZA

È giorno. Lilla ha fatto il turno notte di guardia e viene raggiunta da Nena

Nena: "Buongiorno Lilla. Come è andata la notte?... la terza notte?"

Lilla: (*mesta e titubante*) "Buongiorno"

Nena: "Sì, buongiorno (*seguono attimi di silenzio*). Allora? Come è andata?"

Lilla: "Nena ho da dirti una cosa…"

Nena: "Prima che mi spazientisca!"

Lilla: "Me ne stavo lì sulla poltrona… stavo leggendo il mio libro"

Nena: "Sì, la psiche…"

Lilla: "Tombo per gran parte del tempo è stato tranquillo… era in gabbia nel suo giaciglio e…"

Nena: "…e ogni tanto si è svegliato per grattarsi furiosamente o bofonchiare. L'ho visto anch'io ieri notte"

Lilla: "Sì, grattarsi o bofonchiare. Ma a un certo punto… sai come quando i cani si scuotono l'acqua di dosso? E poi come i gatti quando vogliano liberarsi da qualche impiccio…?"

Nena: "Tombo è una scimia"

Lilla: "Certo, era per farti capire"

Nena: "Dunque?"

Lilla: "Non si capiva bene dove quei gesti andassero a parare solo che a un certo punto Tombo non aveva più la pettorina"

Nena: "…Ha trovato la maniera…"

Lilla: "Ho seguito i suoi movimenti col fiato sospeso"

Nena: "La gabbia?"

Lilla: "S'è arrampicata fin sulla cima. Ha scardinato il bastoncino che funge da sedile alla sua altalena e poi con quella agitando il braccio fuori dalle sbarre ne ha aperto la porta"

Nena: "Perché non hai dato l'allarme?"

Lilla: "Non avrei potuto farlo senza eccitare i sospetti di Tombo e volevo vedere fin dove si sarebbe spinta"

Nena: "Sì, ben fatto. Che sappia uscire dalla gabbia e liberarsi della pettorina ancora non prova nulla. Prova solo la sua destrezza"

Lilla: "Ancora no… (*sospesa*)"

Nena: "Che intendi?"

Lilla: "Si è fermato davanti l'usci della gabbia. Si è stiracchiato un poco le braccia e le gambe…Si è grattato la pancia pensieroso finché pareva essersi deciso a qualcosa. Ne è uscito e abbrancandosi ad uno dei piedi del tavolo su cui è poggiata la gabbia è sceso sul pavimento. Oh Nena sapessi che angoscia, vederla lì per terra faceva senso, lei destinata a vivere per aria. Pareva un ragno mostruoso. Si è diretta al davanzale e si è infilata nello spazio tra i battenti. Io mi sono precipitata alla finestra della camera attigua e l'ho vista balzare a terra dall'estremità del tubo della grondaia. Si è diretto veloce verso gli alberi del confine col convento e lì..."

Nena: "e lì?"

Lilla: "L'ho persa di vista per via dell'oscurità aumentata anche dall'ombra degli alberi"

Nena: "E ancora non hai dato l'allarme"

Lilla: "Ero confusa. E sì, anche arrabbiata… Ma volevo vedere se rientrava o riuscivo a scovarla tra i rami degli alberi"

Nena: "Hai ragione, forse avrei fatto lo stesso. Occorrono prove certe delle sue attività notturne"

Lilla: "Capisci vero che ciò prova solo la sua abilità nell'aver escogitato un modo per sgranchirsi meglio le gambe, per fare un giro nel quartiere. Gli animali, si capisce, sono animali"

Nena: “Animali!”

Lilla: “Ho atteso circa un’ora quando è risbucata dall’ombra, ma in un punto discosto dalla Cappella. Se ne veniva balzelloni, senza troppa fretta, verso la rete divisoria del giardino”

Nena: “è rientrato per la stessa via immagino”

Lilla: “La stessa. Ha oziato un poco su alcuni mobili e poi si è chiuso nella gabbia tirandosi dietro l’uscio avendo cura di rialzare persino il gancio. A fuori di contorcimenti si è infilato la pettorina e si è coricato”

Nena: “Tale modo preciso di comportarsi indica solo una cosa: queste scappate sono abituali e non pensa a cessarle… Per il momento non diciamo nulla. Occorre spiarlo ancora. Deve ignorare d’esser stato sorpreso”

Lilla: “E se tra poco arriva una monaca a dirci che stanotte si è ripetuto il furto di ostie sacre?”

Nena: “Faremo dire dal portiere che non siamo in casa”

Lilla: “Nena, sanno benissimo che nessuna di noi due si allontana mai per via di mammà (*si batte il petto richiamando i toc toc di dissenso della genitrice*)

Nena: “Già. Per di più la monaca sono sicura parlerebbe al portiere per farci riferire la notizia. La cosa si allargherebbe. Diventerebbe un pettegolezzo ghiotto da diffondere…”

Lilla: “Nel caseggiato… Nella via… Nel quartiere!”

Nena: “quanto sia vivace poi la fantasia popolare tutti sanno”

Lilla: “Che facciamo?”

Nena: “Assoluta sicurezza. Mi serve l’assoluta sicurezza”

Lilla: “Tombo è incapace di fare una cosa simile… Cibo ne ha in abbondanza. Perché le ostie sacre?”

Nena: “Il cappello, portami il cappello… e i guanti”

Lilla: “Il cappello? Dove vuoi andare… Dillo piano poi, che potrebbe sentirti (*indicando col dito il piano superiore e intendendo la madre*)

Nena: “Non ci credo, non ci posso credere se non vedo!”

Lilla: (preoccupata) “Nena dimmi che vuoi fare”

Nena: “Voglio andare al monastero e parlare con la Superiora. Forse sarà una cosa inaudita ma non credo vorrà inimicarsi due munifiche benefattrici come noi”

Lilla: “Ma cosa vuoi chiedere?”

Nena: “Il permesso di vegliare la notte nella Cappella e di sorprendervi semmai (*sottolineando semmai*) la bestia”

Lilla: “Credo sia una cosa contraria a ogni consuetudine”

Nena: “Bene, passami anche la borsa…e il borsellino!”

Lilla: “Chiedi li usino per far dire qualche rosario”

Nena: “Va da… quello (*non riesce a pronunciarne nemmeno il nome*) che non gli manchi nulla. Io per ora non lo voglio vedere. E se poi è vero (*conclude uscendo*) allora ci penseremo. Adesso è inutile parlarne più”

Voce fuori scena:

"*Sugli eucalipti e i cipressi, ingenui vicini di casa delle zittelle, si posa talvolta e zipila un tordo agitato o un più calmo merlo; ma vivono colà e starnacchiano per tutto l'anno le gazze. Malinconico popolo! Afflitte da non so che ipocondria e indolenza naturali, volano ed emettono il loro verso come tutti gli altri uccelli; ma se gracidano, un gracidio breve e fluido di consonanti sonore, lo fanno in un tono stanco e senza speranza; e se volano, è un volo cadente, ripreso a fatica quando stan per precipitare!*"

SCENA QUARTA

È giorno: Nena rientra a casa dopo la notte in convento. Lilla attende trepidante e sta bevendo un tè guardando fuori dalla finestra

Lilla: "I giardini dovrebbero essere posti allegri. Il nostro somiglia più al cortile di un carcere. L'unico pregio che ha è il silenzio. Eppure a volte è proprio nel silenzio più stretto che sembrano farsi largo con più limpidezza certe chiacchiere. Bisbigli prima e dopo fischi di pallottole. Un plotone d'esecuzione fatto da gente per lo più in mezzo lutto e sempre col naso sudato! È scorante: mi chiedessero quali sono le mie ultime parole… Beh starei zitta!"

(*Entra, mesta e preoccupata, Nena*)

Lilla: "Sei qui cara…"

Nena: "Ma vorrei essere altrove"

Lilla: "Cosa dici, su vieni, dammi il cappello"

Nena: "Ci sono volute tre notti Lilla, tre notti come sai, passate su una dura panca di sacrestia e ora…"

Lilla: "E ora? Oh non tenermi sulle spine"

Nena: "Ho chiesto di lasciar ardere, a mie spese, un paio di grossi ceri sull'altare della cappella. Così grossi che in quel piccolo spazio parevano una illuminazione a festa. La Superiora ha preteso di farmi assistere da una monaca… Una giovane tutta sorrisi e guance rosse. Non una parola che non fosse stata prima pesata e ripesata. Le ho strappato solo qualche impressione sull'accaduto… Come la convinzione nei primi giorni, che i furti fossero opera del demonio venuto a punirlo sotto le mentite spoglie di una scimia!"

Lilla: "Oh Nena… Vuoi che ti prepari del tè?"

Nena: “No grazie”

Lilla: “Perché quest’aria così cupa? Anche stanotte l’hai trascorsa con questa giovane monaca?”

Nena: “Sì. Ma non da sole purtroppo”

Lilla: “Che vuoi dire? (*Portandosi le mani al volto*) Tombo?”

Nena: “Quando una naturale sonnolenza già gravava sulle nostre palpebre abbiamo visto un’ombra affacciarsi alla rosta in metallo sulla porta della Cappella. Non ha vetri perché nessuno potrebbe comunque entrare da lì, se non una piccola…”

Lilla: “una piccola scimia”

Nena: “Tombo ha introdotto prima il lungo braccio come a tastare l’aria. Poi è entrato di spalle, dall’architrave, misurando la distanza che lo separava dal bacino di una acquasantiera vuota sul cui orlo si è lanciata con una tale precisione che pareva frutto di esperienza. Sono rimasta impietrita e senza fiato. Sentivo solo la mano della giovane monaca stringersi al mio braccio. Ho capito cosa devi aver provato tu la notte che l’hai visto uscire dalla sua gabbia”

Lilla: “Santissima Madre” (*facendosi il segno della croce*)

Nena: “Ha attraversato velocemente tutta la Cappella per tutta la sua lunghezza e si è arrampicato sull’altare”

Lilla: “Sei sicura fosse Tombo?”

Nena: “Lo vedevo lì davanti, a pochi passi si può dire, nella piena luce dei due ceri”

Lilla: “Tombo…Tombo… no!”

Nena: “Si è accostato con decisione al ciborio e l’ha aperto bruscamente, sbatacchiando il portello. Per un attimo è restato immobile a fissarne di traverso il contenuto, come una gallina. Poi vi ha infilato il solito braccio estraendone una manciata di ostie consacrate, divorandole”

Lilla: “E la monaca che era con te non è intervenuta a quel punto?”

Nena: “Sentivo dall’energia che stava mettendo nello stringermi il braccio che stava per urlare ma le ho messo una mano alla bocca con la stessa sua forza”

Lilla: “Oh Nena ma perché? Che racconterà alla Superiora?”

Nena: “Non importa. Avevo bisogno di vedere. Capisci Lilla? Volevo vedere”

Lilla: (*le si butta singhiozzando con la testa in grembo*)

Nena: (*carezzandole la testa*) “Tombo, divorate le ostie sacre, ha fatto un giro o due sul limite del piano dell’altare, come se si aspettasse gli applausi d’un pubblico. Quindi si è riavvicinato al ciborio e ha estratto solo un’ostia. L’ha deposta ai suoi piedi e con quelli ha afferrato un calice poco distante. Ha preso l’ampolla col vivo, l’ha aperta usando la bocca e ne ha versato il contenuto. Sembrava… concentrato. Si è buttato malamente su una spalla un panno che stava ripiegato sempre sull’altare. Così parato ha preso a girare intorno all’ostia e al calice. Ha saltato alcune volte fino a fermarsi colle spalle al luogo dove siedono i fedeli. Ha sollevato prima l’ostia e poi il calice facendo un mezzo giro su sé stesso; ha allargato le braccia senza scostare di molto i gomiti dal corpo, con le palme aperte. Non capivo. Mi rifiutavo di capire (*rabbiosa*). Tombo diceva Messa!”

Lilla: “Basta, non voglio sentire altro, ti prego!” (*sempre singhiozzando*)

Nena: “L’ultimo abominio Lilla. L’ultimo. Ha alzato la zampa e…”

Lilla: “No!”

Nena: “Contro uno spigolo del tabernacolo”

Lilla: “Signore perdonaci!”

Nena: “Non sono più riuscita a trattenere la monaca che ha iniziato ad urlare. Tombo ha cercato di ributtare tutto nel ciborio preso da una sorta di pazzo terrore. Ha cercato di ritornare verso l’ingresso e mi ha vista. L’ho fissato per un breve istante negli occhi”

Lilla: “E poi, che ha fatto quando ti ha vista?”

Nena: “Ha come squittito debolmente facendo l’atto di strapparsi i capelli. Ha chiuso gli occhi per riaprirli poi supplichevoli verso di me”

Lilla: “Si è confessato pentito Nena. Era pentito!”

(*Nena fa rialzare la sorella, si sistema la gonna e le porge un fazzoletto… freddamente sentenzia*)

Nena: “Deve morire”

Voce fuori scena:

"*Il camposanto non è lontano dal paese, né dalla polverosa strada carrozzabile. Ci si arriva anche per una scorciatoia ronchiuta e limitata di tratto in tratto da bassi muri a secco, dove si intravedono gli oliveti, i campi coltivati, le casette dei contadini. Ma, o che in quel luogo l'orizzonte sia naturalmente angusto, o chissà mai per quale altro motivo, non si ha punto l'impressione d'essere in campagna, nella vasta campagna del buon Dio. Lo stesso a cui si fatica ad attribuire certa violenza letta nelle sacre scritture o l'invenzione del peccato quale stramba lotteria dal premio certo. Dio è l'ultima nostra rassicurazione*"

SCENA QUINTA

È sera. Nina e Lilla paiono stanche e affrante. Sono in salotto e ancora non sanno che stanno per affrontare una lite come mai prima d'ora

Lilla: "Non ho ricordo di un'altra giornata con un così alto numero di visite in casa"

Nena: "Nemmeno per le condoglianze alla morte di nostro padre e nostro fratello"

Lilla: "Sono bastate poche ore e la storia della scimia che dice messa è sula bocca di tutti"

Nena: "Se non ci decidiamo a prendere una posizione decisa diventeremo la favola di tutta la città"

Lilla: "Nena, ascolta, non volevo usare anche questo argomento… soprattutto per la pietà che mi lega al suo ricordo, ma Tombo è tutto ciò che ci resta di nostro fratello, è un suo regalo…"

Nena: (*stizzita*) "Non rappresenta nessuno e se nostro fratello fosse vivo e avesse veduto… tale bestia macchiarsi di simile nefandezza, certo neanche lui avrebbe esitato ad ammazzarla"

Lilla: "Tombo è un animale…"

Nena: "Gli animali hanno sì diritto alla massima indulgenza, ma quando si tratta di peccati veniali… e se diventano pericolosi e nocivi, allora si sopprimono"

Lilla: "Forse basterebbe tenerla a freno…"

Nena: "E come? Tu lo sai?"

Lilla: (*sconsolata*) "No"

Nena: “Vi sono peccati che si possono e si debbono perdonare… Il peccato di gola per esempio, si può trovare il verso non dico di giustificarlo, ma di scusarlo sì. Altra cosa per quei peccati inqualificabili, peccati che non possono trovare remissione né davanti all’Eterno né davanti agli uomini: peccati cui si applica la sentenza di Dante là dove dice “qui vive la pietà… quando è ben morta!”

(Lilla ascolta la sorella sempre più affranta cercando quasi argomenti impossibili in difesa di Tombo)

Nena: “Insomma Lilla… L’Ostia consacrata!... L’altare di Cristo insozzato!”

Lilla: “Io credo… Io credo che Tombo sia innocente!”

Nena: “Eh?” (*non si capisce se Nena non abbia davvero sentito o faccia finta proprio perché non si aspettava minimamente una simile presa di posizione*)

Lilla: “Sì ecco… Insomma, non ha colpa”

Nena: “Non ha colpa di ciò che ha fatto intendi? Forse capisco cosa vuoi dire (*cercando di circuire benevolmente la sorella*) Una scimia è un bruto ignaro… Tuttavia chi pecca è peccatore!”

Lilla: “Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”

Nena: “Quanta gente ha ucciso la Chiesa per insegnarci che non bisogna uccidere!”

Lilla: “Si cerca e sempre si dovrebbe colpire il peccato anziché il peccatore”

Nena: “Non è meno vero che il peccato rimesso lo è a patto di qualcosa… il suo ben proporzionato castigo”

Lilla: “Ma la morte…”

Nena: “In cambio di che altro rimetteremmo all’animale il suo… nefando peccato? Vuoi provarci tu ad evangelizzare il popolo delle scimmie?”

Lilla: “Di nuovo parli di peccato! Hai detto tu prima che gli animali hanno diritto a una maggiore indulgenza… ma perché maggiore soltanto? (*in un crescendo di concitazione*) A Tutta l’indulgenza possibile, piuttosto! Che cosa ne sa una scimia dei vostri altari e delle vostre ostie consacrate?”

Nena: (*adirata e sconvolta*) “Nena, che dici?”

Lilla: “Ma sì… volevo dire *nostri*. Dicevo *vostri* per riferirmi a te alle monache… Scusami, è solo che voglio… Sì, voglio salvare Tombo”

(*dopo un breve silenzio per calmare gli animi*)

Nena: “Mi sta bene! La scimia non sapeva quel che faceva… Ma alla stessa stregua un orribile peccato è stato qui commesso! Chi deve pagarlo secondo te? Cosa ne facciamo di questo peccato? Eh sì parlo di peccato! Non spererai che Tom… che la scimia si penta? Dio è infinitamente buono e misericordioso, ma è anche Dio di giustizia e, se per tanto dà tanto, così per tanto *vuole* tanto!”

Lilla: “Sì ma… no è quello che intendevo. E in ogni modo… insomma il peccato lo hanno inventato gli uomini”

Nena: “Come come? Puoi aver ragione solo se con inventato intendi commesso! Il concetto di peccato ci viene direttamente da Dio, da chi altri potrebbe? Non ci ha Egli, per mezzo di suo figlio, insegnato che cosa è bene e che cosa è male?”

Lilla: “Sì ma… Ma una scimia che cosa a che vedere con tutto questo? La vostra, voglio dire la nostra, morale, andrà bene semmai per gli uomini, non per gli animali. Gli animali non hanno il… nostro famoso libero arbitrio”

Nena: “Il peccato sussisterebbe anche se per avventura non esistesse il peccatore! È nostro sacrosanto dovere estirparlo sotto qualunque forma si manifesti e con qualunque mezzo. Ma poi qui il peccatore c’è, anche se non sa d’aver peccato… E poi, già che ci penso, che vuoi dire quando affermi che gli animali non hanno il libero arbitrio? Non vorrai, spero, credere che se la scimia ha commesso il suo crimine orrendo lo ha fatto per volontà di Dio?”

Lilla: “Gli esseri che non hanno libero arbitrio non possono che seguire la volontà di Dio”

Nena: “Lilla stai bestemmiando!”

Lilla: “Non sto bestemmiando, datti pace. Tu lo stai facendo… Ma di quale Dio parli? Dio non è quello che credi. Dio è al pari di me, al pari di Tombo, estraneo alle vostre complicate partite di dare e avere. Dio non ha nulla a che fare con le nostre istituzioni morali, coi nostri altari, le ostie consacrate; non dico stai al di sopra o al di sotto di queste cose, dico anzi che esse non gli appartengono, non gli sono pertinenti, o almeno non più di altre, di tutte le altre cose, di tutti gli altri moti dell’uomo, degli animali o degli astri. Dio non è un dio di giustizia, non è neppure misericordioso, non è cattivo… Non è buono…”

Nena: “Dio non è buono?!”

Lilla: “No. Non è buono come non è cattivo. Le nostre qualifiche morali non gli si applicano”

Nena: “Dio ci ha messo al mondo e ci ha messo di fronte delle strade. Sta a noi scegliere. Se poi il sentiero che abbiamo preso non porta da nessuna parte o peggio porta a perdersi

irrimediabilmente, preferiresti aggirarti a vuoto o che qualcuno… beh che qualcuno ti tolga dalla strada?”

Lilla: “Anche scegliendo la via sbagliata, in quali termini, con quali mezzi intendo, entro che ambito potrebbe seguirla?”

Nena: “Le proprie gambe!”

Lila: “Non sono forse di Dio tutti i moti del suo cuore? Come tutti gli strumenti della sua azione, non sono anzi queste cose parte di Dio? Gambe comprese”

Nena: “Ciò non mi convince, perché allora Dio sarebbe responsabile di quel male”

Lilla: “Vi sono dunque delle cose che sfuggono a Dio onnipotente? Di cui Egli non è la causa? Delle zone d’ombra che non stanno nella sua luce?”

Nena: “Stai cercando di entrare in argomenti che mi paiono i contorcimenti di Tombo per liberarsi dalla pettorina! Ma Dio…”

Lilla: “Dio non so chi sia e per questo forse gli son più vicina. Me lo figuro a volte talvolta come l’idea generale o astratta di tutte le cose che si trovano sulla terra, perché solo la terra conosco”

Nena: “Potrai mettere in dubbio che sia buono o cattivo. Potrai rifletterci prima di addormentarti o mentre vegli la notta mammà… Ma non potrai farlo mentre in tutto il paese diventiamo una barzelletta. Di quelle che nessuno capisce per giunta. E la cui spiegazione rende tutto ancora più imbarazzante”

Lilla: “Non sto bestemmiando Nena. Perché se ogni cosa ci deriva da Lui il bene come il male senza distinzione. Voglio dire che il male non è male, forse, che tutto è bene…”

Nena: (*spazientita e con piglio aggressivo*) “Lilla!! Pisciare su un altare!”

Lilla: (*singhiozzando con angoscia*) “Sacrificare quella povera scimia… sacrificare noi… sacrificare, come abbiamo sempre fatto il mondo intero a Dio… Vendichiamoci. Vendichiamoci della nostra vergogna, della nostra ridicola impotenza, del nostro astio, della nostra rabbia! D’essere vili, di non aver saputo vivere, d’esser corrotte. Vendichiamoci di non esser state scelte da un uomo, con cui avremmo potuto abbandonarci… sì, abbandonarci ai piaceri più sozzi! L’amore, quello più giocondo che Dio fa nascere tra gli uomini ci è inviso, per questo nessuno ci ha scelte! E non potremo mai provare com’è stare strette tra le braccia di un uomo, sentire le sue labbra…”

Nena: “Oh Gesù!”

Lilla: “E che c’è di male! Tale era il nostro diritto: ognuno ha diritto alla sua felicità. E la felicità Dio ha disposto fosse facile averla su questa terra! Immagini forse che non sarei più vicina a Dio se… Anche ora…!”

Nena: “Basta Lilla, basta! (*afferra la Lilla in piena crisi di pianto e la stringe a sé con una sorta di dolcezza mista a rabbia*). Povero Tombo! Peggior avvocato non poteva trovare!”

EPILOGO

Le sorelle devono prendere una decisione importante

Nena: “Ammazzarlo, ma come?”

Lilla: “Diamolo a uno di quegli istituti che senza dolore…”

Nena: “Ma no, gli faranno ugualmente male”

Lilla: “Una bastonata in testa, all’improvviso”

Nena: “E se… un colpo alla nuca come si fa coi conigli”

Lilla: “Una martellata come si fa cogli animali vaccini?”

Nena: “Un laccio alla gola? E se gli mettessimo la testa nell’acqua come si fa tante volte coi piccioni?”

Lilla: “Tutta la gabbia nell’acqua?”

Nena: “Già ma dov’è un recipiente tanto grande?”

Lilla: “Infelice animale… No, l’unica è darlo a uno di quegli istituti…”

Nena: “Ma ti dico che gli farebbero male lo stesso. E poi se ne accorgerebbe, che deve morire; no… no”

Lilla: “L’hai visto oggi?”

Nena: “Non ce la faccio”

Lilla: “Da quando l’hai sorpreso nella cappella due giorni fa ha sempre manifestato come un forte spavento e s’è serbato umile e buono il più che poteva. Visto che non gli capitava nulla si è via via rassicurato e ha ripreso la sua solita vivacità. Ma oggi, vedendo questo nostro continuo parlare, anche se non pronunciamo mai il suo nome, è entrato di nuovo in sospetto”

Nena: “Concilio di volpi, sterminio di galline! (*come ricord*ando) - Quando il tuo cane t’ha servito per molti anni e deve morire; quando vuoi disfartene… o ha peccato…; quando la sua pelle si sia coperta di croste o di minuti animali, le sue orecchie si siano sfrangiate o sanguinino, il suo naso sia arido, e si trascini le zampe di dietro – non affidare questo che fu tuo amico a mani straniere, neanche alle mani di tuo fratello; egli non lo conosce quanto te; non fare che senta di morire, serbagli l’ultimo rispetto e dagli tu stesso la morte; chiamalo

in un angolo del giardino, dagli l'ultimo osso da rosicchiare, accarezzagli il capo con una mano e, con l'altra, senza che se ne accorga… Questo mi pare d'aver letto una volta!... Io stessa la ucciderò, se così deve essere… E ancora mi ricordo d'aver letto, tanto tempo fa, d'un contadino che ammazzava un viandante per rubargli l'orologio, e al momento di colpirlo gli diceva: Perdonami fratello… è ridicolo no? È ridicolo che io ricordi ora queste cose… Ma basta. Io! Sì, io con le mie mani: adesso so come! Ma che cos'ho da piangere, sciocca che sono!

E tu Lilla, non stare lì impalata. Anche tu piangi, povera sorella mia… Accendiamo una luce, una luce forte. Accarezziamolo, baciamolo, salutiamolo e che soprattutto stia tranquillo. Su, muoviamoci… Ora, subito. Ho pensato come fare, vedrai…"

Lilla: "No subito, non possiamo aspettare domani?"

Nena: "Perché domani? Sarebbe peggio!"

(*Nena mostra un lungo ferro da calza*)

Nena: "Era di mammà, quando ancora lavorava a maglia. Con questo sarà fatto in un momento"

Lilla: "Mi pare di uccidere nostro fratello"

Nena: (*urla*) "Zitta Nena! Zitta!"

(*Buio*)

Le zittelle attraversano la scena con una piccola bara bianca, lentamente.

Lilla: "E adesso? Dove lo seppelliamo?"

Nena: "In giardino"

Lilla: "Sì! Ai piedi del giovane noce che sta mettendo le prime foglie"

Nena: "Con tutti gli onori di un *cristiano*!"

SIPARIO